

LA PAROLA CHE FA LUCE DALL'ALTO

- In tempi di pandemia, siamo da poco entrati nella cosiddetta “fase 2” che gli esperti definiscono di ‘convivenza con il virus’, che non è sparito e non è stato ancora debellato. Nella storia della salvezza, narrata nella Bibbia, si potrebbero invece distinguere molte fasi o epoche oppure anche nessuna, vista l’unità del progetto salvifico affidato all’opera trinitaria. In modo sintetico e un po’ didattico potremmo distinguere il tempo che precede l’incarnazione di Cristo, il tempo della sua vita terrena e quello seguente a Lui fino al suo ritorno glorioso. Saremmo quindi nella terza fase del disegno divino, iniziata con l’ascensione e con l’avvio della Chiesa degli apostoli, dei quali noi siamo gli umili continuatori in quanto “cristiani” ossia appartenenti a Cristo. Il frammento odierno dei “discorsi dell’ultima Cena” prepara questo passaggio di comunione e di consegne. Che cosa vuol dire però “appartenere a Cristo”? Potremmo dire semplicemente che mediante il dono dello Spirito e il Battesimo – come indica l’odierno brano degli Atti – noi siamo “uno” con Lui, incorporati a Lui: “Se uno mi ama... anche il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e dimoreremo in lui”. Questo desiderio richiede la reciprocità della nostra adesione libera e consapevole. Essa avviene tramite la Parola, che è il legame che costituisce una sintonia e una intenzionalità fondata sull’amore e sulla fiducia, non sul dovere, sull’abitudine o sulla paura. Appartiene veramente chi ama: non c’è modo più vero di stabilire un legame se non quello che esclude condizioni.
- Se ‘appartenenza’ sembra sinonimo di casa, di stabilità, nulla è più imprevedibile e creativo dell’essere uniti al Dio Trinitario. La relazione con Lui non è prigionia, distanziamento, difesa quanto invece libertà, elasticità, mobilità. “L’amore di Cristo ci spinge perché Uno morì per tutti” (2Cor 5,14), cioè ci fa correre, incontrare, dilatare sguardo e cuore, assumere i sentimenti adeguati per farci “tutto a tutti”. Il discepolo non è un nostalgico, un conservatore, una persona rigida, uno facile al lamento quanto piuttosto uno che si sforza di discernere “i segni dei tempi” e che sa che “ogni situazione è occasione”, con il previdente affidamento allo Spirito. *“La religione cristiana si distingue da altre perché non è un bagaglio immobile, per quanto prezioso, che basterebbe trasportare sulle spalle, ma è un tesoro aperto all’interpretazione, con tutti i drammi e i conflitti relativi”* (Damiano Marzotto, *La tunica e la rete*, Milano 2019, p. 180). La vicenda dell’incontro tra Pietro e Cornelio, con un’effusione dello Spirito anche sui non-Ebrei, è un invito ad andare oltre le proprie acquisizioni e convinzioni (Lettura). Sovente il percorso della fede è scandito – come per Pietro – da quel “sto rendendomi conto” circa eventi già accaduti e non considerati in modo adeguato o non capiti. E’ lo Spirito che apre le strade percorse poi da noi con inatteso stupore!
- L’appartenenza e l’elasticità possono essere come i due elementi complementari, le due polarità il cui incontro dà origine ad un’energia che sprigiona forza, calore e luce. Dice Gesù: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere e rendano gloria al Padre celeste” (Mt 5,16) e san Paolo ribadisce ai Filippesi: “Risplendete come stelle nel cielo e tenete alta la Parola che dà vita” (Epistola). L’opera di Dio, lungo il suo manifestarsi, può essere intesa come una luce crescente che accompagna e guida la vita umana. Questa chiarezza è affidata alla trasparenza dei discepoli, nella discrezione di una tenace testimonianza sostenuta dall’incessante presenza dello Spirito. Si tratta di irradiare il Vangelo con la vita, vivendo la bellezza dell’essere cristiani e la gioia di comunicarlo oppure, per dirlo diversamente, coinvolgendo altri in quel rovelo ardente che, per pura grazia, ci ha attratti e avvolti. Non si tratta di un peso posto sulle spalle, ma di un grande ideale che pervade e ricolma le giornate, gli incontri, le responsabilità, gli imprevisti, i contrasti, le pazienze e le speranze facendo gustare una inossidabile serenità.

**In ogni situazione Dio ci chiede di essere un riflesso della sua presenza
e ci invita a rendere bella la vita di coloro che ci affida.**

(fr. Roger Schutz, fondatore della comunità di Taizé)